napoli

Architettura a Napoli 1920-1970

Architecture in Naples 1920-1970

Pasquale Belfiore Moderna in architettura, Napoli lo è quasi sempre stata. Spesso puntuale, talvolta anche in anticipo sui tempi della storia.
Non così in alcuni, prolungati momenti del Novecento, allorquando il suo incedere nella modernità ha avuto il passo raffrenato da eccessiva prudenza, errori o pentimenti accanto ai consueti, generosi contributi di qualità. Nei primi due decenni del secolo emerge un floreale minimalista e raffinato a fronte di declinazioni di questo linguaggio altrove tronfie.
Si riprende nel primo dopoguerra ancora con il floreale che però tradisce appesantimenti eclettici e uno storicismo senza linfa che rinunzia persino ai gioiosi pastiches stilistici che il Risanamento ottocentesco aveva allineato sugli otto chilometri di "belle facciate" del Rettifilo e dei quartieri sulla collina del Vomero. Con il fascismo la città si rinnova per divenire, con Roma, l'altra capitale di un impero che si espande nel Mediterraneo: infrastrutture, strade, ampliamento del porto, numerosi edifici pubblici, ma l'ingresso occidentale della Galleria della Vittoria (Roberto Pane, 1926-28) che sottopassa la collina di Monte Echia – straordinaria opera di ingegneria di Michele Guadagno – "ricorda l' architettura napoletana dei bei tempi del Seicento e Settecento", si compiace di ricordare "Architettura e Arti Decorative" di Piacentini; anche il Palazzo della Biennale di Jerace e il Padiglione centrale dell'Ospedale XXIII marzo sembrano inopportunamente riemergere da un passato artistico pur memorabile e questo accade proprio negli anni in cui Raimondo d'Aronco insegna Architettura all'Accademia di Napoli. La città si rinnova, si diceva, ma con linguaggio desueto, né antico né moderno. Sulla soglia della modernità ci portano proprio sul finire degli anni Venti due ingegneri, Luigi Cosenza e Pier Luigi Nervi. Il Mercato ittico di Cosenza è opera classica, che guarda alla Germania di Behrens e alla Francia di Perret, è funzionale in modo ineccepibile, è protorazionalista nel significato d'un qualcosa che precede il razionalismo ma non lo è ancora appieno: si colloca sulla soglia, appunto, del nuovo stile. Il Cinema-teatro Augusteo rappresenta l'occasione per l'esordio professionale di Pier Luigi Nervi nella doppia veste di progettista
e di co-titolare dell'impresa esecutrice dei lavori. All'interno d'un involucro storicista progettato da Arnaldo Foschini viene realizzata una complessa struttura radiale in cemento armato che sperimenta in nuce lo schema in seguito sviluppato con successo a Roma come a Torino. Gli anni Trenta vedono protagonista l'Alto Commissariato istituito dal Fascismo per le opere pubbliche che qui hanno avuto misura e talora proposto anche eleganti atmosfere metafisiche, come nelle corti del Palazzo delle Finanze. La Posta centrale di Vaccaro e Franzi è, a ragione, l'opera più celebrata, ma sono le ville Oro di Cosenza, assolutamente corbusiana, e La Loggetta di Canino, splendidamente neoclassica, a confermare la vocazione di questa città ad accogliere linguaggi differenti e, in questo caso, due diverse concezioni della modernità: sulla collina di Posillipo ha i tratti delle sperimentazioni puriste e cubiste di matrice parigina viste anche con gli

Pasquale Belfiore Naples has always been modern when it comes to architecture. It is often with the times and sometimes ahead of them. This was, however, not the case in certain stretches of the 20th century, when Naples strutted into modernity with a pace inhibited by excessive caution, errors and second thoughts, alongside a good number of the usual quality contributions. A modern and sophisticated minimalism appeared in the first two decades of the century while there were bombastic expressions of this language elsewhere. After the war, the modern style was resumed, but one that betrays an eclectic array of burdens and a lifeless historicism that even abandons the joyful stylistic pastiches that the 19th century Reconstruction lined up for eight kilometers of "beautiful facades" in the Rettifilo and Vomero hill neighborhoods. Naples renovated itself with fascism to join Rome as another capital of an empire that was expanding
in the Mediterranean with infrastructures, roads, a port expansion, and many public buildings. The western entrance of the Galleria della Vittoria (Roberto Pane, 1926-28) which goes under the hill of Monte Echia - an extraordinary engineering work by Michele Guadagno - "is reminiscent of Neapolitan architecture in its glory days in the 17th and 18th century," Architettura e Arti Decorative by Piacentini was pleased to note. The Palazzo della Biennale by Jerace and the Padiglione Centrale dell'Ospedale XXIII Marzo also seem to unexpectedly reemerge from a certainly memorable artistic past. This happened precisely in the years in which Raimondo d'Aronco taught Architecture at the Accademia di Napoli.
It was said that the city was renewing itself, but with an outmoded language that was neither historic nor modern. Two engineers, Luigi Cosenza and Pier Luigi Nervi, brought us to the threshold of modernity at the end of the 1920s. Cosenza's Mercato Ittico is a classic work that looks to Behrens' Germany and Perret's France. It is impeccably functional and proto-rationalist in the sense that it is something that precedes rationalism, but is not yet fully there. It sits in fact right on the threshold of the new style.
The Cinema-Teatro Augusteo was the professional debut of Pier Luigi Nervi in the dual role as architect and co-owner of the construction company. Within a historicized exterior designed by Arnaldo Foschini, a complex radial structure of reinforced concrete was built. This was a condensed experiment with a layout that was later successfully developed in Rome and Turin. The High Commission instituted by Fascism was the key player in the 1930s for public works which were heavily represented here. Occasionally they produced some elegant otherworldly atmospheres such as the courtyards of the Palazzo delle Finanze. Vaccaro and Franzi's central post office is deservedly the most acclaimed work. However, it was Cosenza's absolutely Le Corbusian Ville Oro and Canino's magnificently neo-classical La Loggetta that confirmed Naples' ability to embrace different languages and, in this case, two different conceptions of modernity. On the hill of Posillipo, it bears the marks of a Purist and Cubist experiment with

in apertura
Villa Crespi a Posillipo,
D. Pakanowski, 1952–1955
da sinistra
Stabilimento Olivetti,
L. Cosenza,
Pozzuoli, 1951–1954
Circolo della Stampa,
M. Canino. L. Cosenza,
lungomare Caracciolo, 1948

occhi di un colto architetto viennese, Bernard Rudofsky, co-progettista della villa e già allora attento al tema della “architettura senza architetti”; sulla collina del Vomero ha le sembianze della domus romana vista con gli occhi del barocchetto romano (ma con minore compiacimento decorativo) e del neoclassicismo milanese (ma con maggiore luminosità mediterranea) che per l’accademico Canino sono espressioni di contenuta (e dunque praticabile) modernità. La Mostra delle Terre d’Oltremare del 1940 è il prologo di una felice stagione dell’architettura napoletana, breve ma intensa: la Fontana dell’Esedra di Piccinato e Cocchia rasenta forse il capolavoro, di certo è un modello insuperato di architettura del paesaggio nell’area napoletana; un razionalismo di ottima fattura esprimono le Serre e la Piscina di Cocchia e i Padiglioni della Filo Speziale e Sepe; convincente risulta la prova del giovanissimo De Luca con l’Arena Flegrea, poi demolita negli anni Novanta e ricostruita su progetto dello stesso autore: l’esterno è deludente ma l’interno ripropone lo stesso respiro, ampio e possente, da teatro greco che aveva la prima edizione.
Per il resto, progetti protomoderni, qualche inevitabile opera declamatoria (la Torre del PNF di Ventura), padiglioni con materiali effimeri, padiglioni esotici; il tutto immerso in ettari ed ettari di aree verdi concepite con accuratezza. Con le sezioni più innovative della Mostra il contenzioso con il passato sembra chiuso; merito anche di Canino, autore del piano generale della Mostra, che a debita distanza da Roma e dalla città di marmo dell’E42, ha concepito un frammento di città-parco, molto nord europea e poco imperiale, nella quale hanno trovato posto le prime opere di una dotata generazione di trentenni che si afferma appieno qualche anno dopo con i quartieri della ricostruzione post bellica. Si tratta di bianchi volumi di matrice tedesca e olandese suggeriti agli architetti napoletani dalle pagine di “Casabella” e riproposti dopo intelligente adattamento all’ombra del Vesuvio dai giovani Cosenza, Cocchia, De Luca, Di Salvo, Coen, Della Sala, Sbriziolo, De Felice e altri: di Cosenza il razionalismo più meditato, di Di Salvo quello più inquieto (i prospetti del Cesare Battisti sono autentiche eresie nella convenzionale scena urbana napoletana), da Cocchia, De Luca e Della Sala viene la dimostrazione che anche con un rione popolare (la Stella Polare in via Marina) si può brillantemente risolvere un nodo urbano di rilevante complessità progettuale. Gli ultimi due decenni – gli anni Cinquanta e Sessanta di questa tranche di storia architettonica del Novecento napoletano – sono indelebilmente segnati

Parisian roots seen partly through the eyes of a learned Viennese architect, Bernard Rudofsky, who co-designed the villa. At the time, he was already focused on the theme of “architecture without architects”. On the Vomero hill, it has the appearance of a Roman domus from the perspective of late Roman Baroque (but with less decorative indulgence) and Milanese neo-Classicism (but with more Mediterranean luminosity), which according to the scholar Canino are expressions of moderate (and therefore practical) modernity. The Mostra delle Terre d’Oltremare in 1940 was a prelude to a fine season of Neapolitan architecture, short-lived but intense.
The Fontana dell’Esedra by Piccinato and Cocchia comes close to being its masterpiece, and is certainly an unrivalled example of landscape architecture in the Neapolitan area. Cocchia’s greenhouses and swimming pool and the pavilions by Filo Speziale and Sepe express finely-accomplished rationalism. The still quite young De Luca proved himself successfully with the Arena Flegrea, which was demolished in the 1990s and rebuilt on the design of the same architect. The outside is disappointing, but the inside recreates the same large and mighty scope of a Greek theatre as the first version. Otherwise, there were proto-modern designs, a few inevitable rhetorical works (Ventura’s Torre del PNF), pavilions with ephemeral materials and exotic pavilions, all set in many acres of meticulously-designed green spaces. In the Exhibition’s most innovative parts, the dispute with the past seems to be over. This is partly to the credit of Canino, the architect of the Exhibition’s overall plan.
With due distance from Rome and the E42 city of marble, he conceived a fragment of a city-park that was very north European and not very imperial and became the site for the first works of a gifted generation of architects in their 30s who would finish proving themselves a few years later with the post-war reconstruction neighborhoods. They used white volumes with German and Dutch roots that the Neapolitan architects gleaned from the pages of Casabella, They were intelligently adapted in the shadow of Mt. Vesuvius by the young Cosenza, Cocchia, De Luca, Di Salvo, Coen, Della Sala, Sbriziolo, De Felice and others. Cosenza brought the most well-considered rationalism, Di Salvo brought the most edgy rationalism (Cesare Battisti’s facades were total heresy in the conventional urban Neapolitan landscape). Cocchia, De Luca and Della Sala proved that even in a working class neighborhood (the Stella Polare in Via Marina) one can brilliantly resolve an urban hub of considerable design complexity. The last

dalle “mani sulla città” della speculazione edilizia. In questo periodo la città si espande per territorio e metri cubi più di quanto abbia fatto nei due millenni e mezzo della sua storia. Lo standard edilizio è appena dignitoso nelle aree di maggior pregio urbano e paesaggistico, pessimo nelle altre.
Il Centro Direzionale di Kenzo Tange è l’emblema di un ammodernamento della città tardivo e malinteso perché nasce asfittico nel cuore orientale di Napoli negli anni Settanta tra recinti di caserme, cimiteri e carceri e si manifesta con una babele linguistica e tecnologica. Isolare tuttavia in questo ventennio episodi di qualità architettonica non è difficile perché la “generazione della Mostra d’Oltremare” è ormai diventata un gruppo di affidabili progettisti cui si affiancano spesso architetti esterni, in prevalenza romani. Si comincia con il capitolo delle grandi opere pubbliche nella prima metà degli anni Cinquanta con la nuova Stazione centrale (1954-66) di Piccinato, Vaccaro, Cocchia, De Luca, Nervi, Zevi e altri, che afferma per la prima volta in Italia la tipologia della stazione-pensilina in luogo della stazione-edificio, si prosegue con il Politecnico di Cosenza (1955-80) dalle fattezze corbusiane pensate con sensibilità aaltiana per le lievi rotazioni e rastremazioni dei volumi e si chiude con il Policlinico di Cocchia (1963-71) la cui impostazione urbanistica sbagliata ha finito per nuocere alla stessa architettura.
Si riprende con il capitolo dei grandi quartieri di edilizia pubblica.
Il neorealismo di scuola romana ritrova qui maggiore misura e minori equivoci nel Nuova Villa (1952) di Aymonino, Melograni e altri e nel settore nord del Soccavo-Canzanella (1959), ove Fiorentino coordina un gruppo di giovani architetti romani. Ridolfi propone le torri in via Campegna (1957) ma quelle di Roma restano insuperate. Buona urbanistica e buona architettura per il Secondigliano del gruppo Cocchia (1957); ottima urbanistica e buona architettura per il Traiano di Canino (1957); una spanna sopra tutti, il quartiere La Loggetta di De Luca (1956) e il coraggioso azzardo megastrutturale delle Vele di Secondigliano di Di Salvo (dal 1962). Si chiude con la piccola scala, due architetture sui versanti di Posillipo, opere di due architetti stranieri che la cultura architettonica napoletana ha da sempre considerato due lezioni di misura appropriata in una città sovente eccessiva, la villa Crespi del polacco Davide Pacanowsky (1952-55) e la Scuola svizzera di Dolf Schnebli (1964-67).

two decades - the 1950s and 1960s of this slice of architectural of the 20th century Naples - are indelibly marked by building opportunism getting its “hands on the city”. The city was growing during this period in area and volume more than it had in its entire 2500 years of history. The standard of building is barely passable in the areas of the most urban and natural prestige and is abysmal in other areas. Kenzo Tange’s Centro Direzionale is the emblem of backward, wrong-headed urban modernization as it was born lifeless in the eastern heart of Naples in the 1970s, hemmed in between barracks, cemeteries and prisons. It appears as a linguistic and technological jumble. Nonetheless, it is not difficult to find occasions of high architectural quality in this period because the “Mostra d’Oltremare generation” had become a group of reliable architects who often worked with external architects, mainly from Rome. It starts in the mid 1950s with the era of large public works with the new central station (1954-66) by Piccinato, Vaccaro, Cocchia, De Luca, Nervi, Zevi and others, which established a type of station-shelter in place of a station-building for the first time in Italy. It was followed by the Politecnico by Cosenza (1955-80) with
Le Corbusian features designed with Aaltian sensibilities with slight rotations and tapering of volumes. It ended with the Policlinico by Cocchia (1963-71) whose misbegotten urban layout ended up damaging the architecture itself. It resumed with the era of large neighborhoods of public housing. The Roman-school of neo-Realism is found here in greater measure and with less ambiguity in the Nuova Villa by Aymonino, Melograni and others and in the north section of Soccavo-Canzanella (1959), where Fiorentino coordinated a group of young Roman architects. Ridolfi built the towers in Via Campegna (1957) but those in Rome remained unsurpassed. Good urban planning and good architecture for the Secondigliano by the Cocchia group (1957); excellent urban planning and good architecture for the Traiano by Canino (1957); standing out above them all, the La Loggetta neighborhood by De Luca (1956) and the mega-structural dare of Vele in Secondigliano by Di Salvo (starting 1962). It ended on the small scale, two structures on the slopes of Posillipo, works by two foreign architects that the Neapolitan architectural world has always considered two lessons in due measure in a city given to excess, the Villa Crespi by the Polish Davide Pacanowsky (1952-55) and the Scuola Svizzera by Dolf Schnebli (1964-67).

nero

napoli

schede a cura di index by

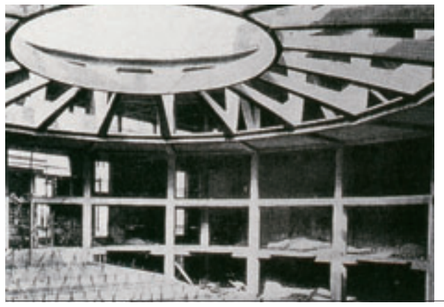
Alessandro Cece
Giovanni Cardone
Marco Fabio De Lillo
Mascia Palmiero
Sila Barracco

foto photo
Archivio, Archivio Di Salvo, Archivio Cosenza

Galleria della Vittoria

Autore: Roberto Pane
Indirizzo: Galleria della Vittoria

Destinazione originaria:
galleria
Destinazione d'uso attuale:
galleria
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1926



Cinema Teatro Augusteo

Autore: Arnaldo Foschini,
Pier Luigi Nervi
Indirizzo: Piazzetta Duca d'Aosta

Destinazione originaria:
cinema teatro
Destinazione d'uso attuale:
cinema teatro
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1926–1929

Mercato ittico

Autore: Luigi Cosenza
Indirizzo: Piazza Duca degli Abruzzi

Destinazione d'uso originaria:
mercato ittico
Destinazione d'uso attuale:
mercato ittico
Stato di conservazione:
mediocre
Anno:
1929–1935

Stazione Marittima

Autore: Cesare Bazzani
Indirizzo: Piazzale Stazione Marittima

stazione marittima
Destinazione d'uso attuale:
stazione marittima
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1933–1936

Destinazione d'uso originaria:

Palazzo degli Uffici Finanziari e dell'Avvocatura di Stato

Autore: Marcello Canino
Indirizzo: Via A. Diaz

Destinazione d'uso originaria:
uffici
Destinazione d'uso attuale:
uffici
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1933–1937

Villa "La Loggetta"

Autore: Marcello Canino
Indirizzo: Via B. Cavallino 50

Destinazione d'uso originaria:
residenza
Destinazione d'uso attuale:
residenza
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1936–1937

Palazzo delle Poste

Autore: Giuseppe Vaccaro,
Gino Franzi
Indirizzo: Piazza Matteotti

Destinazione d'uso originaria:
palazzo delle Poste
Destinazione d'uso attuale:
palazzo delle Poste
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1933–1936

Casa del mutilato

Autore: Camillo Guerra
Indirizzo: Via Diaz

Destinazione originaria:
uffici
Desti-
nazione d'uso attuale:
uffici
Stato di conservazione:
ottimo
Anno:
1938–1940

Sede centrale del Banco di Napoli

Autore: Marcello Piacentini
Indirizzo: Via Toledo

Destinazione originaria:
banca
Desti-
nazione d'uso attuale:
banca
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1939

Stazione della Cumana di Fuorigrotta

Autore: Frediano Frediani
Indirizzo: Via Giacomo Leopardi

Destinazione originaria:
stazione
Destinazione d'uso attuale:
stazione
Stato di conservazione:
mediocre
Anno:
1939–1940

Stazione della Cumana a Piazzale Tecchio

Autore: Frediano Frediani
Indirizzo: Piazzale Tecchio

Destinazione originaria:
stazione
Destinazione d'uso attuale:
stazione
Stato di conservazione:
ottimo
Anno:
1939–1940

Mostra d'Oltremare Padiglione America Latina

Autore: Michele Capobianco, Arrigo Marsiglia, Alfredo Sbriziolo
Indirizzo: Piazzale Tecchio

Destinazione d'uso originaria:
padiglione espositivo
Destinazione d'uso attuale:
padiglione espositivo
Stato di conservazione:
ottimo
Anno:
1940–1952

Mostra d'Oltremare Padiglione Africa orientale

Autore: Mario Zanetti, Luigi Racheli, Paolo Zella Meliillo
Indirizzo: Piazzale Tecchio

Destinazione d'uso originaria:
padiglione espositivo
Destinazione d'uso attuale:
padiglione espositivo
Stato di conservazione:
ottimo
Anno:
1940–1952

Mostra d'Oltremare Arena Flegrea

Autore: Giulio De Luca
Indirizzo: Piazzale Tecchio

Destinazione d'uso originaria:
arena
Destinazione d'uso attuale:
arena
Stato di conservazione:
ottimo
Anno:
1940–1952

Palazzo dei telefoni

Autore: Camillo Guerra
Indirizzo: Via A. De Pretis

Destinazione originaria:
uffici
Destinazione d'uso attuale:
uffici
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1945–1946

Villa Ferri

Autore: Luigi Cosenza, Francesco Della Sala
Indirizzo: Via Nevio 26

Destinazione d'uso originaria:
residenza
Destinazione d'uso attuale:
residenza
Stato di conservazione:
residenza
Anno:
1946–1947

Stadio San Paolo

Autore: Carlo Cocchia, Sergio Bonamico, Claudio Dell'Olio, Luigi De Simoni, Mario Ghedina, Dagoberto Ortensi, Mario Procesi, Francesco Uras
Indirizzo: Piazzale Tecchio

Destinazione d'uso originaria:
stadio
Destinazione d'uso attuale:
stadio
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1948–1959

Palazzo della Flotta Lauro

Autore: Antonio Scivittaro
Indirizzo: Via Nuova Marina

Destinazione originaria:
uffici
Destinazione d'uso attuale:
uffici
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1950

Case in via Marittima

Autore: Carlo Cocchia, Giulio De Luca, Francesco Della Sala
Indirizzo: Corso Lucci, Via Vespucci

Destinazione originaria:
residenza
Destinazione d'uso attuale:
residenza
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1951–1953

Case CECA a la Loggetta

Autore: Gruppo BBPR
Indirizzo: Via Mario Gigante, Via Cintia

Destinazione originaria:
residenza
Destinazione d'uso attuale:
residenza
Stato di conservazione:
mediocre
Anno:
1956

Casa a torre in via Campegna

Autore: Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Vinicio Paladini, Giulio Rinaldi, Vincenzo Gabutti, Domenico Malagricci
Indirizzo: Via Campegna, Via Marco Polo

Destinazione originaria:
residenza
Destinazione d'uso attuale:
residenza
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1957

Stabilimento SIDER COMIT

Autore: Francesco Di Salvo
Indirizzo: Via Fasano 15

stabilimento
Destinazione d'uso attuale:
distribuzione
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1958

Destinazione originaria:

Villa Maderna

Autore: Davide Pakanowski
Indirizzo: Via Parco Carelli 87

Destinazione originaria:
residenza
Destinazione d'uso attuale:
residenza
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1959

Centro Contabile elettronico del banco di Napoli

Autore: Carlo Cocchia
Indirizzo: Via Guglielmo Marconi

Centro contabile
Destinazione d'uso attuale:
Centro contabile
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1960–1961

Destinazione originaria:

Sede SIP a Monte di Dio

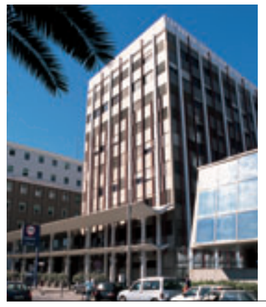
Autore: Davide Pakanowski
Indirizzo: Via Generale Parisi 13

Destinazione originaria:
uffici
Destinazione d'uso attuale:
inutilizzato
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1959–1966

Nuova Borsa Merci

Autore: Michele Capobianco, Riccardo Dalisi, Massimo Pica Ciamarra
Indirizzo: Corso Meridionale 58

Destinazione originaria:
uffici
Destinazione d'uso attuale:
uffici
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1964–1971



Palazzo dell'ISVEIMER

Autore: Luigi Moretti
Indirizzo: Via De Gasperi 71

Destinazione originaria:
uffici
Destinazione d'uso attuale:
amministrazione università
Stato di conservazione:
ottimo
Anno:
1969–1972

Casa del Portuale

Autore: Aldo Loris Rossi
Indirizzo: Calata Marinella - ingresso porto Via Nuova Marina

Destinazione originaria:
casa del portuale
Destinazione d'uso attuale:
casa del portuale
Stato di conservazione:
discreto
Anno:
1969–1981

Terminal Circumvesuviana

Autore: Giulio De Luca, Arrigo Marsiglia
Indirizzo: Corso Garibaldi 387

Destinazione originaria:
terminal
Destinazione d'uso attuale:
terminal
Stato di conservazione:
buono
Anno:
1972–1975